

Coppa Italia/1  
Il Venezia liquida  
fuori casa il Carpi

Pronostico rispettato a Carpi dove la squadra locale (C/1) è stata superata ma solo di misura dal Venezia, formazione di serie B che non nasconde le proprie ambizioni di alta classifica. Nel primo tempo il Carpi è riuscito a mantenere la parità. Poi la svolta nella ripresa: Polesel su cross di Dal Canto dalla destra al volo ha spedito la palla nel sette. La squadra di Novellino ha giocato meglio e se passerà il turno troverà il Parma.

Coppa Italia/2  
Pari tra Nocera  
e Cagliari

Un doppio miracolo in extremis ha salvato il Cagliari a Nocera Inferiore. La Nocera infatti andata in vantaggio addirittura 2-0 è riuscita a mantenere il risultato fino a due minuti dalla fine. Poi un «black-out» di 120 secondi ha permesso al Cagliari di pareggiare: una povera del portiere Criscuoli, un rigore dubbio ha permesso a Vasari di siglare una doppietta. In gol per i campani Di Maggio e Zian.

Coppa Italia/3  
Il Verona batte  
l'Atletico Catania

Il Verona ha conquistato ieri una vittoria preziosa sul campo dell'Atletico Catania che lancia ora la squadra veneta verso il secondo turno di Coppa Italia. Il gol-partita di Giandebiaggi non è stato visto da circa trenta tifosi del Verona che poco prima stati allontanati dalla polizia dallo stadio per motivi di sicurezza dopo uno scontro con i supporters della formazione catanese.



La Presse/Ansa

Coppa Italia/4  
Il Brescello umilia  
la Lucchese

Il Brescello (C/1) ha strapazzato ieri la più quotata Lucchese (serie B) per 4 a 1 e ora può sperare di trovare la Juventus nel secondo turno (nella foto, Agnelli e Lippi assistono ad un allenamento a Villar Perosa). Gli emiliani hanno aggredito i toscani fin dal via ponendo un'ipoteca sul risultato nel primo quarto d'ora. I gol di Borgobello (doppietta), Vannucchi (Lucchese) Centanni (doppietta).

Coppa Italia/5  
Poker del Como  
Torino ko

Nell'incontro di andata del primo turno di Coppa Italia il Como ha battuto in casa il Torino 4-2 (3-1). Reti di De Agostini, Ottolina, Milanetto per i lombardi. Piemontesi a segno con Carparelli e Ferrante. Autogol di Martelli. Al 34' della ripresa espulso il portiere granata Casazza sostituito da Lentini. Ritorno il 23 agosto. La squadra qualificata incontrerà la Sampdoria.

Spingere  
per tornar  
coi grandi

La prima vittoria gliel'ha assegnata la Lega calcio: il Napoli è da quest'anno un club di fascia A, ovvero libero di muoversi sul mercato come crede. E pensare che due anni fa la società di Ferlaino rischiò seriamente di non iscriversi al campionato. Con un pubblico secondo solo alle multinazionali del gol (Milan, Inter, Juventus) il Napoli sta accorciando le distanze tra quello che è e quello che potrebbe essere. Si è dato una scadenza, non vicinissima, per tornare al grande giro. Diciamo tre anni, ma non lo confessa. Se riuscirà a diventare un'industria di sogni Ferlaino rifarà la sua fortuna e quella degli orfani di Maradona. I nomi oggi sono quelli che sono: il bravo Igor Protti, il giovane Bellucci, un grande centrocampista che l'ingegnere sta ancora cercando perché di scommettere su Beto non ne ha più voglia nessuno. Peccato che Napoli oggi non abbia una squadra all'altezza della città. Che un club con 6,5 milioni di tifosi nel mondo sia fuori dalle competizioni internazionali. Per la prima volta la campagna acquisti della società partenopea ha avuto un saldo attivo, se arriveranno anche i soldi di Beto dal Gremio Porto Alegre sarà stato un vero affare. Ora tocca al campionato e alla bravura di Bortolo Mutti (che con il Piacenza tutto italiano ha fatto benissimo) decidere se lo spettacolo all'altezza del palcoscenico. [F.D.L.]

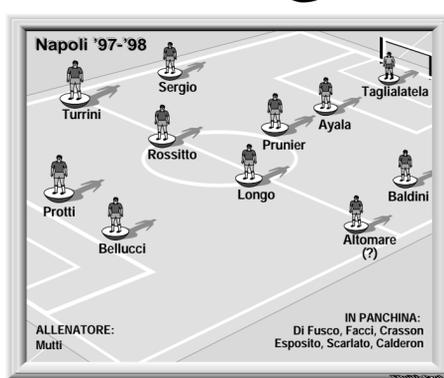


Il portiere napoletano Tagliatella

NAPOLI. È tutto nuovo e si vestirà di bianco, come una debuttante. Potere degli sponsor. Il rifondato Napoli per la convention del 21 agosto, quando affronterà il Parma tra canti e musica in diretta su Italia 1, rinuncerà perfino allo storico azzurro. Lo ha voluto la Polenghi di Sergio Cragnotti, lo sponsor amico. Una t-shirt per ogni tifoso regalerà allo stadio S. Paolo un colpo d'occhio candido magari suggestivo ma anche tanto lontano dalle tradizioni. Anche questo è calcio, anzi è marketing.

Premessa: il Napoli è stata la prima società di calcio a siglare una convenzione con il Comune proprietario dell'impianto per lo sfruttamento totale della pubblicità allo stadio. Un business nuovissimo, che i diritti televisivi renderanno sempre più interessante. E ancora: il Napoli nonostante gli ultimi non esaltanti campionati gode oggi del sostegno di due grossi sponsor, 10 miliardi a testa di contributi per un triennio, come la Nike, che in Italia fornisce solo la nazionale di calcio, e, appunto, il gruppo Cirio-Polenghi-De Rica. Ma questo benedetto spettacolo che il patron Ferlaino si accinge a sfruttare in ogni suo rivolo, proprio come fanno i grandi club come Milan e Juventus, tra cataloghi promozioni e offerte speciali, chi mai lo farà?

La squadra che Bortolo Mutti ha ricevuto in eredità da una cmanagna acquisti definita «di prime scelte» ma rivelatasi un po' zoppa è una squadra da salvezza. Almeno per il momento. Ferlaino ha passato il ferragosto in Argentina invece che a Capri e non ne valeva la pena. Visti all'opera tanti giocatori nessuno all'altezza di quel centrocampista «da Napoli» che lo stesso tecnico Mutti ha chiesto dopo la cessione di Beto. Potenti procuratori come Gustavo Mascardi, che ha già regalato al Napoli l'attaccante Calderon, hanno fatto balenare davanti agli occhi dell'ingegnere decine di nomi più o meno conosciuti tra i quali quelli di Sergio Berti e di Leonardo Astrada. Poi entrava in scena il solito presidente del River Plate Alfredo Davicce, per giocare al rialzo. Ma questa volta Ferlaino ha tenuto gli occhi bene aperti ed è tornato in Ita-



lia apparentemente con le mani vuote. Ora dice che il Napoli valuterà con calma, intanto il campionato inizia tra sole due settimane, dall'Olimpico contro la Lazio. Tempo per ponderare un nuovo acquisto quindi ci sarebbe, e anche i possibili abbonati, fermi a quota 25 mila, aspettano fiduciosi.

La squadra in precampionato ha il luso poco, insomma si è rivelata subito per quella che è. La difesa è il punto debole. Difficile capire perché un elemento valido come Colonnese sia stato quasi deliberatamente perso alle buste con la Roma. Anche Milanese avrebbe meritato la riconferma. Sono arrivati invece l'anziano Sergio e Facci dalla Salernitana. Ma soprattutto il francese Prunier, dal Montpellier, costato un miliardo, 30 anni. Il libero Ayala è stato nominato capitano e sembra molto compreso nel ruolo. A centrocampo c'è molta qualità, con Rossitto su tutti, e poca qualità in senso di inventiva, impostazione del gioco. Si attende la conferma dell'Under 21 Raffaele Longo, che Tagliatella vorrebbe leader. Scalpita l'inglese mancato Scarlato e nell'angolo c'è sempre in attesa Luca Allomare. Il migliore di tutti nelle prime uscite è sembrato l'ultra trentenne Turrini che schiaccia anche le possibilità di Crasson, in Belgio considera-

to un campione e qui poco più che uno sconosciuto. L'attacco è la nota più lieta. Dopo le sofferenze imposte ai tifosi dalla coppia Caccia-Aglietti sono arrivati tre attaccanti sulla carta più che validi. Il giovane Bellucci, vicecapocannoniere della serie B con il Venezia, girato al Napoli dalla Sampdoria in comproprietà, l'ex laziale Igor Protti, che in preparazione ha patito per uno strappo prontamente recuperato, e l'argentino José Luis Calderon, un po' trucido ma dal bel tiro potente. Il suo gol al Chivas negli Usa ha spazzato via illazioni circa un suo preventivo «taglio».

Bortolo Mutti sembra tranquillo, anche se ha sottolineato spesso che la cessione di Beto al Gremio Porto Alegre (ma la prima rata non è ancora arrivata) e l'fantasista brasiliano rimane aggregato alla comitiva azzurra) impone l'acquisto di un centrocampista che possa alzare il tasso tecnico del reparto. Un ritocco è previsto anche in difesa: si è offerto l'anziano Vierchow, potrebbe tornare dall'Udinese il libero Giovanni Bia, ma la cosa creerebbe problemi ad Ayala. Da oggi si riprende la preparazione, poi c'è il Parma di Chiesa. E lo spettacolo può cominciare.

Francesca De Lucia

Colloquio con l'allenatore del Bologna. Tormenti e sicurezze di un uomo di sinistra. L'indulto, Di Pietro...

## Ulivieri, la sua estate oltre Baggio

Quello delle quattro promozioni in otto anni. Quello che tiene a casa il busto di Lenin. Quello che indossa il cappotto in panchina anche a giugno. Quello che ha avuto il coraggio di accettare Roberto Baggio. Quello: Renzo Ulivieri, 56 anni, toscano di San Miniato, allenatore del Bologna. Con lui, un viaggio in questa estate 1997: calcio, politica, crimini, battaglie civili.

Ulivieri, ha avuto il coraggio di allenare Roberto Baggio.

«Errore. Io allenerò il Bologna. Roberto Baggio è un giocatore del Bologna».

Però altri lo hanno rifiutato, mentre lei lo ha accettato...

«Credo che il problema non sia stato e non sia Roberto Baggio, perché bisogna essere fuori di testa per discutere uno come lui. Il problema è un altro: Baggio e la squadra. Ci sono due strade: o prendi Baggio e gli costruisci la squadra intorno, oppure cerchi di inserire Baggio nel contesto-squadra. All'inizio credetti di poter seguire la prima strada, poi mi

sono reso conto che era difficile e rischioso modificare un motore costruito tre anni fa, rifinito stagione dopo stagione. E allora, strada inversa: sto inserendo Baggio nel contesto-Bologna».

Com'è Baggio?

«Sono soddisfatto di lui. È un ragazzo serio e intelligente. Viene dalla luna del calcio, Juve e Milan, ed è tornato sulla terra, cioè il Bologna, senza scomporsi. S'impegna. Lega con i compagni. Non si comporta da primadonna. Io mi sforzo di trattarlo come gli altri, ma non è una cosa facile. Non c'è giustizia nel trattare in modo eguale persone diverse».

L'Unità che Renzo Ulivieri conosce sin da quasi era bambino sta attraversando uno dei momenti più delicati della sua storia. È uno dei casi di quest'estate italiana...

«È un travaglio molto doloroso per quelli della mia generazione. Io sono nato, con l'Unità. La domenica, da ragazzo, facevo la diffu-

sione nelle case. È una di quelle cose che vorresti non morisse mai, un po' come la falce e il martello... sa dipendesse da me, sulle bandiere rosse falce e martello, oggi, dovrebbero avere più spazio, altro che cancellarli... Io dico che essere di sinistra implica il mantenimento di certi ideali... poi, certo, vanno adattati al mondo che cammina, ma quei valori, la solidarietà, l'uguaglianza, ecco proprio nel momento in cui certe cose vengono attaccate o calpestate, bisogna riproporre con più forza... L'Unità... madonna, sa com'era, quello che diceva l'Unità era il giusto, non si discuteva... si faceva la tessera del partito e si acquistava anche l'abbonamento al giornale».

La vita è forse il valore supremo, eppure a luglio con l'esecuzione negli Stati Uniti di Joseph O' Dell si è aperto un dibattito anche in Italia: pena di morte sì, pena di morteno...



Renzo Ulivieri

«Io dico che quando una società vuole difendersi ricorrendo alla pena di morte, ho paura di questa società. È una società sbagliata».

Anche l'indulto ha spaccato in due l'opinione pubblica: uno Stato deve saper perdonare?

«Il concetto del perdono deve far parte della cultura di un popolo. Secondo me uno dei temi più attuali e importanti, perché se si riesce a conciliare la cultura cattolica del perdono cristiano con quella laica del recupero dell'uomo, si compie un notevole passo in avanti. Certo, il perdono bisogna meritarselo, ma in politica credo che i dubbi nascano da considerazioni meno nobili. Cioè, è una questione di voti. In ogni caso, mi rendo conto che di fronte all'effettività di certi crimini come il massacro delle Fosse Ardeatine o le bombe dei terroristi sia molto difficile ragionare con lucidità».

In Toscana sono sempre attuali dubbi e perplessità di fronte alla

candidatura di Di Pietro al Mugello: perché una parte della sinistra è contraria all'uomo simbolo di Mani Pulite?

«Perché sappiamo che Di Pietro non è un uomo di sinistra. La politica è come il calcio. Talvolta si fanno le autorette. Come questa».

È stata l'estate del superdollar...

«Argomento tabù per il sottoscritto. Di economia non capisco un tubo».

Agosto è risorto Pantani...

«Bella storia. Sono un appassionato di ciclismo e ho seguito con grande simpatia la sua riscossa. Mi piacciono gli uomini che sanno riemergere dagli abissi. Peccato solo che Pantani tifi Milan. Mi avrebbe fatto piacere che tenesse per il Bologna».

È arrivato Ronaldo...

«Aspettiamo a giudicare. Potenzialmente è il miglior attaccante del mondo. Io però guardo oltre il calciatore e penso all'uomo, che ha ap-

pena 20 anni, è un ragazzo e ai ragazzi va dato tempo di maturare. Purtroppo, da un aspirante fuoriclasse del pallone di 20 anni si pretende che abbia la testa di un ingegnere elettronico».

Nei suoi discorsi ricorre il concetto del tempo...

«Il tempo è nemico dell'uomo moderno. Io lotto contro di lui perché so che arriverà il giorno in cui diranno che sono rincoglionito e devo andare in pensione. Per me sarà lacerante, però poi penso che tornerò nella mia San Miniato, dove per fare un chilometro ci metti mezza giornata perché fai tappa ogni cento metri per parlare con qualcuno, e allora la vecchiaia mi fa meno paura».

Ulivieri, ma davvero due settimane fa voleva dimettersi?

«Sì, era perché non l'ho fatto? Perché avrebbero detto che scappavo da Baggio».

Stefano Boldrini